

Rassegna di *Altreitalie*

Numeri 32 e 33 / 2006; 34 e 35 / 2007; 36 e 37 / 2008.

Egidio Marchese

Nei recenti numeri di *Altreitalie* è notevole una continua revisione, non solo riguardo ai contenuti di nuove e vecchie rivisitate realtà migratorie, ma anche riguardo alla metodologia storiografica, sempre più interdisciplinare, transnazionale e globale, ricca di nuovi parametri e anche di una nuova terminologia più precisa ed efficace.

Si nota subito il cambiamento del sottotitolo della rivista a partire dal numero 34 del primo semestre 2007 (2007a) dove “Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo” diventa “...studi sulle migrazioni italiane nel mondo.” *Migrazioni, migranti* e varianti sono i nuovi diffusi termini usati.

Ma più significative innovazioni si trovano nei temi e nei titoli stessi degli articoli. Nel numero 32 (2006a) dedicato interamente al tema delle “Migrazioni italiane negli Stati Uniti: ieri e oggi” si mettono in rilievo le varianti e innovazioni di oggi rispetto a ieri. E sono evidenti i titoli innovativi: “Storia e analisi delle migrazioni: paradigmi e metodi” di Maddalena Tirabassi (9-15); “Migrazioni e World History” di Giovanni Gozzini (15-28); “Il comportamento politico” di Stefano Luconi (29-37); “Glocal Italies: un possibile nuovo percorso per lo studio storico delle comunità italoamericane” di Simone Cinotto (38-51); “Il lessico” di Fernando Fasce (52-54); “Sull’emigrazione italiana negli Stati Uniti: alcune considerazioni di metodo” di Elisabetta Vezzosi (55-59); e, infine, il “Commento” di Anna Maria Martellone (60-69), studiosa di Firenze alla quale è dedicato in omaggio questo numero di *Altreitalie* (“La studiosa” di Tiziano Bonazzi, 5-8))

Da questi articoli emerge, innanzitutto, come la tradizionale storiografia americana dell’immigrazione fondata sulla concezione dell’assimilazione o *melting pot* degli immigrati in una comune nazione (*Immigrants All, Americans All*) viene smentita dal *revival* etnico fiorito a partire dagli anni Sessanta. La nascita della nuova storiografia italoamericana si fa risalire a un saggio del 1964 di Rudolph Vecoli, critico della teoria del *melting pot* (“Contadini in Chicago: A Critique of the Uprooted” *Journal of American History*, 51, dicembre, 1964, pp. 404-17) (Cinotto). Il primo convegno dell’Italian American Historical Association del 1968 è pure un importante punto di svolta.

Negli anni Settanta prevalgono gli studi innovativi di Anna Maria Martellone, a cominciare da quello del 1973 sulla comunità italoamericana del *North End* di Boston. Le *Little Italies* non sono più viste come “teatrino romantico o ghetto/luogo di emarginazione” (Tirabassi, 10), e negli anni Ottanta e Novanta fino ad oggi sono studiate, in vari campi interdisciplinari (sociale, antropologico, storico, economico, linguistico, ecc.), come centri dinamici di scambi e di confronto, centri di differenti culture transnazionali, locali e insieme globali, per cui si conia il termine *glocal* (Cinotto). In questo contesto, si riafferma il principio di *Rise of the West* (1963) dello storico canadese dell’antichità William McNeil, secondo cui le civiltà non nascono e muoiono da sole, ma si trasformano attraverso interferenze e scambi, come avviene precisamente nella storia mondiale e le migrazioni (Gozzini). Rivalutate a un tale alto livello di interesse culturale, le comunità italoamericane, più di ogni altra comunità etnica, acquistano una “natura paradigmatica” della modernità (Cinotto, 38).

I termini di emigrazione/immigrazione sono sostituiti da “mobilità” e “migrazione” fino al lessico delle nuove categorie di “transnazionalismo” e “diaspora” (Fasce, 52). Anche se in precedenza esisteva l’idea transazionale dell’emigrato che vive “tra più mondi,” come nota Matteo Sanfilippo (Fasce, 54), Cinotto riafferma che l’idea transazionale attuale, alimentata anche da validi contributi di natura antropologica, e applicata attualmente alla storia americana (come illustrato nella rassegna del *Journal of American History*, 1999) è un nuovo valido paradigma organico, sempre in via di sviluppo, con l’impiego anche di “categorie analitiche forti – per quanto complesse – quali genere, nazione, classe, razza” (Cinotto, 43). Lo stesso Cinotto, alla fine del suo saggio, disserta su “razza e colore in prospettiva globale” (Cinotto, 43).

L’interesse di Cinotto per la teoria transazionale e diasporica (da cui emerge anche la “capacità di alcune immagini italoamericane di occupare la scena mediatica fino a diventare icone pop”) (Cinotto, 38-39), è condiviso dalla studiosa italo-canadese Monica Stellin, nel suo saggio del 2005 sulle comunità italo-canadesi dal titolo “Between Diaspora e Global Icon: On the Representation of ‘Italicity’ on Global Media” (*Italian Canadiana*, Vol. 17, 2003, pp. 15-36). In questo studio vengono analizzate in particolare varie forme identitarie che il migrante italo-canadese sviluppa, nel contesto della sua situazione transazionale locale e globale, ibrida e transitoria, forme identitarie di *self-identification* o a lui attribuite e imposte anche per vie mediatiche. Precisamente Monica Stellin distingue e analizza, sotto vari aspetti, le seguenti categorie identitarie: *italianità*, *italianness*, *italicity* e *italianicity*.

La teoria transazionale si sviluppa pure nella politica (tema dei saggi sopra citati di Stefano Luconi ed Elisabetta Vezzosi), un campo in cui domina la figura di Donna Gabaccia, che studia anche i movimenti radicali dei lavoratori, socialisti o altrimenti ispirati dai concetti di classe, nazione, internazionalismo e fratellanza proletaria. Gabaccia ha pubblicato molti volumi - anche in collaborazione con Franca Iacovetta - fra cui uno sulla Diaspora da cui Monica Stellin ha citato e incluso nel suo saggio alcuni brani (Donna Gabaccia, *Italy’s Many Diasporas*. London (UK): U. of Washington P, 2000).

Nel numero 32 di *Altreitalie* (2006a), nella Rassegna Riviste appare anche *Italian Canadiana*, di cui si menzionano i titoli degli articoli pubblicati al Vol. 17, 2003, a firma di Salvatore Bancheri, Anthony Cristiano, Egidio Marchese, Antonio Nicaso, Joseph Pivato e Monica Stellin. Nel successivo numero 33 (2006b), sono menzionati gli articoli di *Italian Canadiana*, Vol. 18, 2004, a firma di Sonia Cancian, Anna Carlevaris, Egidio Marchese e, nel Vol. 19, 2005, una nuova pubblicazione di Monica Stellin.

* * *

Mentre nel numero 32 di *Altreitalie* (2006a) il tema dei saggi, come abbiamo visto, è quello de “Gli studi sulle migrazioni negli Stati Uniti: ieri e oggi”; nel successivo numero 33 (2006b), il tema è “Germania. Vecchie e nuove mobilità,” coi seguenti articoli:

“50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?” di Edith Pichler; “Italiani nella Germania degli anni sessanta: immagine e integrazione dei *Gastarbeiter*, Wolfsburg, 1962-1973”, di Katiuscia Cutrone; “I gelatieri veneti in Germania: un’indagine sociolinguistica” di Laura Campanale; “La collettività italiana in Germania: una sfida ancora aperta” di Anna Maria Minutilli; “Il progetto Versus

per l'integrazione professionale dei giovani italiani nel Nordreno-Vestfalia" di Mauro Cantino; "Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità" di Alvise del Pra'; "Junge Italiener in Berlin: Neue Formen europäischer Mobilität" di Alvise del Pra'.

Concentriamo la nostra attenzione su uno studio linguistico più vicino alla realtà della migrazione italiana in Canada, nella rubrica *Memorie e linguaggi* dal titolo "La lingua di chi è emigrato. Un'indagine condotta tra la Sicilia e l'Inghilterra" da Lorenzo Rocchi, docente all'Università degli Studi di Pisa (129-56). Esamineremo poi la rassegna di un Convegno sul tema "Le molte strade del meticcio" di Alvise del Pra' (2000-02).

Il saggio di Lorenzo Rocchi è uno studio sul plurilinguismo (italiano standard e popolare, dialetto siciliano e inglese) condotto nel dicembre del 2005 su un gruppo di 12 siciliani immigrati in Inghilterra dal 1959 al 1975.

L'indagine è preceduta da una breve trattazione di linguistica teoretica, una varietà di classificazioni e una appropriata terminologia. Centro d'interesse è la presenza di due o più lingue *in contatto*, ossia "usate alternativamente dalle stesse persone" (129). Lo studio verte principalmente sull'alternanza o *code switching*: cioè la commutazione di codice (lingua) nello stesso discorso. Si registrano diverse variazioni del fenomeno di ordine fonologico, morfologico, sintattico o lessicale. Queste ultime sono definite *interferenze* e si distinguono in *prestiti* (per es. *bigiù* da *bijou*) e *calchi* (per es. *grattacielo* da *skyscraper*). Si segnalano tante varie classificazioni e distinzioni che testimoniano l'arduo impegno dello studio del linguaggio ibrido dei migranti. Per esempio, si parla di bilinguismo orizzontale, verticale, primario, secondario detto anche asimmetrico; di analisi in ambito *diastratico* e *diafasico*; di segnali discorsivi o *discours markers*, come *well, you know, so*; ecc.

Le interferenze lessicali vengono classificate in tre forme:

(A) parole straniere importate con intera o parziale sequenza fonetica: Banc < Bank (Banca); Chemistri < Chemistry's (Farmacia); Consulo(ato) < Consul / Consulate (Console / Consolato); il Dril < Drill (Trapano); Drillare < to Drill (Trapanare); Fanni < Fanny (Buffo / Divertente); Farma < Farm (Fattoria); un Filling < Filling (Otturazione); Mancesti nati < Manchester United (Manchester United); Parcure < to Park (Parcheggiare); Permessione < Permission (Autorizzazione); Sciughero < Sugar (Zuccherero), ecc.

(B) parole straniere importate nella forma, ma con significato diverso: Attualmente < Actually (In realtà); Forma < Form (Modulo); Ritirare < to Retire (Andare in pensione); Questionare / Questione < to Question / Question (Domandare / Domanda); Riva < River (Fiume); Tovaglia < Towel (Asciugamano / Tovagliolo), ecc.

(C) risistemazione di parole della lingua originaria, per adottare elementi o pensieri dell'altra lingua: Posta ufficio < Post office (Ufficio postale); Fare sicuro < Make sure (Assicurarsi / Accertare); Qualità controllo < Quality control (Controllo [della] qualità); Va giù – Va su < Grow up / Go down (Migliorare / Peggiorare), ecc.

L'aspetto forse più nuovo del saggio è la definizione di una interferenza del *code switching* vista in relazione al discorso, detta conversazionale o interazionale, in cui non si considera solo la forma linguistica o il come del *code switching*, ma anche l'intento soggettivo o il perché della stessa alternanza linguistica, una interferenza detta anche *trasferenza*.

Dai dati raccolti nell'indagine, inclusi brani del linguaggio dei migranti siciliani intervistati, si riscontrano varie forme di *code switching*: interferenze, referenze e segnali discorsivi. Riportiamo i seguenti esempi (da notare che InfFe, InfMa, ING stanno per Informatore Femmina, Informatore Maschio, Inglese):

InfFe3 [Dal dentista]: troppo troppo... una volta, solo per pulirle, me facevano pagare... un po' d'anni fa... dieci anni fa, de ppiù... 25 sterline... solo per pulire, ce sono andata un giorno, me l'ha guardato e me l'ha puliziato... *thirty pound*... ch'ha dett?... *thirty pound*... *twenty-five pound*... venticinque sterline per puliziarlo eee... cinque sterline per guardarlo... *check up*... (143)

InfMa4 – chill'è ggente ch'a chiddi che *the business*... *they go around the world to make money, to make business*... (144)

- InfMa1: no? Come qua per esempio si va a un funerale in paese... poi... si torna a casa, si mangia si beve... ca'... se divertono... invece da noi non si usa.

- ING1: It's because they celebrate their life!

- InfFe1: I know... they actually say they celebrate... the life, yes... gli inglesi veramente sono un po' freddi... [...] (145).

InfMa1: mi vien da ridere... quando giocava l'Italia con l'Inghilterra... c'era un signore davanti... e ha detto... you know, "oh", he said, se England loose I'll kill myself... and so... he said "because England is gonna win" and I said "oh, no, because I'm Italian, I just think Italy's gonna win"... and he laugh... (148).

Le conclusioni di questo studio secondo l'autore sono anche interessanti. Si riscontra una padronanza bene articolata del linguaggio espressivo degli intervistati (italiano popolare, siciliano e inglese), con meno interferenze di quelle registrate nei precedenti decenni. Questo risultato sarebbe dovuto sia ai frequenti ritorni dei migranti italiani in patria, sia alla diffusione dei moderni mezzi di comunicazione.

L'altro studio che prendiamo in esame è quello del Convegno della Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco, Centro Studi Americani, svoltosi il 7 dicembre 2006 al Palazzo Caetani di Roma, su "Le molte strade del miticciano". Questo tema – come espone Alvise del Pra' - è rilevante sotto due aspetti: quello politico, di tanti Stati impegnati oggi a elaborare nuove strategie politiche e sociali di fronte alle forti migrazioni globali; e quello identitario delle stesse società moderne multi-etniche.

Il ministro Giuliano Amato, presidente del Centro Studi Americani, nella sua introduzione al Convegno contesta la notazione negativa del concetto "meticcio" quale entità non "pura," e auspica una politica sociale che non sia quella monoculturale di una forzata assimilazione di tipo *melting pot* americano, né quella multiculturale tipo *salad bowl* di una coesistenza isolata delle diverse etnie "di un 'buonismo' lassista all'insegna di una esagerata tolleranza" (200), ma una coesistenza democratica delle singole etnie che dinamicamente mantengano e interscambino i propri interessi e valori identitari, secondo le nuove concezioni transnazionali e *glocal* della migrazione moderna che abbiamo esaminato sopra nell'articolo di Simone Cinotto.

Il tema del meticciano è stato discusso al Convegno sotto diversi aspetti: quello storico delle nuove prospettive del postmodernismo e della globalizzazione; quello giuridico, in cui si considerano nuovi diritti dei meticci, sia quelli fondamentali generali che quelli particolari

come, per esempio, quello dei sikh che reclamano il diritto a indossare il turbante che li esenterebbe dal dovere di indossare il casco alla guida delle moto. In Inghilterra si propende ad ammettere una separata giurisdizione, mentre in Francia si riafferma il principio di una sola giurisdizione statale per tutti. L'aspetto filosofico è stato discusso dall' indiano Homi Bahbha, che nel meticcio e *hybridization* vede una condizione esistenziale dell'uomo teso tra il passato e il futuro, una *restlessness* che attraverso elementi e culture diverse spinge al progresso. Questa teoria ci fa ricordare quella poetica del nomadismo di Pasquale Verdicchio. Infine, particolarmente interessante è stata la relazione di Alberto Piazza, genetista dell'Università di Toronto, che con l'ausilio della scienza biologica e biochimica ha smontato la teoria di una pura razza genetica fra le popolazioni del mondo.

* * *

Il numero 34 di *Altreitalie* (2007a) è dedicato al tema di "Migrazioni italiane in Australia" e presenta i seguenti saggi: "A not so Brutal Friendship. Italian Responses to National Socialism in Australia" di Gianfranco Cresciani (4-38); "Origine e primi sviluppi della stampa italiana in Australia: il caso dell'Italo-Australiano (1885)" di Amedeo Tosco (39-68); "Il progetto «Trentini nel mondo» di IcoN" di Roberto Tomassetti (73-91); "Carlo Tresca: The Dilemma of an Anti-Communist Radical" di Gerald Meyer (94-111).

Il numero 35 di *Altreitalie* (2007b) presenta la novità di essere una pubblicazione del *Centro Altreitalie*, istituito nel 2004 con lo scopo di concentrare la promozione di nuove attività quali l'istituzione di borse di studio e concorsi con premi per nuove pubblicazioni e tesi di laurea e dottorato. Questo numero, dedicato a "La stampa italiana all'estero," contiene i seguenti saggi: "Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta «La Patria degli Italiani»" di Pantaleone Sergi (4-43); "La stampa antifascista a Boston fra il 1939 e il 1945: La Controcorrente" di Giulia Cerqueti (44-68); "Giustizia, The ILGWU's Official Italian Organ (1919-1935)" di Bénédicte Deschamps (69-86); "Emigrazione calabrese: longobucchesi in Argentina" di Salvatore Muraca (90-99); "Le rugby, agent d'intégration et de représentation des Italiens en France" di Nicolas Violle (1003-121); "Beyond virtuality: the case of the latest generation of Italians in London and its use of cyberspace" di Francesca Romana Seganti (125-48).

Infine, il numero unico 36-37 di *Altreitalie* (2008), una monografia pure del *Centro Altreitalie*, presenta come novità l'assenza delle consuete rubriche quali la Rassegna di Convegni, di Libri e di Riviste, forse come conseguenza dell'espansione della sezione dei saggi. Infatti abbiamo un voluminoso numero di 374 pagine, diviso in tre parti, con una Introduzione di Maddalena Tirabassi (5-7):

La parte prima su "Europa," contiene, insieme alla "Presentazione, Italia, Francia e Svizzera" di Paola Corti (8-16), i seguenti saggi: "Istituzioni ed emigrazione nell'Italia del secondo dopoguerra" di Michele Colucci (17-25); "L'emigrazione italiana in Svizzera nel secondo dopoguerra. La nascita del primo accordo sull'emigrazione del 1948" di Sonia Castro (26-34); "«Morire all'estero»: vivere e rappresentare la morte nella comunità degli immigrati italiani del Canton Vaud, Svizzera" di Annamaria Fantauzzi (35-49); "La discriminazione nel racconto di un operaio alla Monteforno di Giornico" di Mattia Pelli (50-60); "Le politiche sindacali e l'emigrazione italiana in Francia tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale" di Giuseppina Sanna (61-70); "Dal Trentino alla Franca Contea dal

1870 a oggi” di Frédéric Spagnoli (71-80); “Percorsi di politicizzazione degli immigrati italiani in due regioni francesi (1922-1939)” di Pietro Pinna (81-89); “La figura del passeur nell’emigrazione clandestina italiana in Francia del secondo dopoguerra” di Rocco Potenza (90-102).

Segue poi, una “Presentazione, Germania” di Edith Pichler (103-111), con i seguenti saggi: “Ridisegnare i percorsi migratori italiani verso la Germania federale” di Grazia Prontera (112-129); “Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino” di Alvisè Del Pra’ (130-143); “Emigrazione italiana e nazione. Riflessioni di metodo sul caso degli italiani in Germania” di Roberto Sala (144-153).

La parte seconda su “Mediterraneo, Paesi musulmani e Africa,” con una “Presentazione” di Patrizia Audenino (154-162), contiene i seguenti saggi: “L’italianità trasformata: la caduta di Caffa e gli italiani della ex colonia tra Khanato di Crimea e Impero ottomano” di Giuseppe Cossuto (163-172); “Una comunità nella comunità: gli ebrei italiani a Tunisi” di Filippo Petrucci (173-188); “Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre” di Leila El Houssi (189-204); “Nuove migrazioni: italiani in Marocco” di Marcella Dalla Cia (205-17); “Al Capo di un altro Mondo. Appunti di ricerca sui percorsi di mestiere dall’Italia al Sudafrica tra il 1870 e il 1913” di Valentina Iacononi (218-28).

La parte terza su “Americhe e Australia,” contiene, insieme alla “Presentazione, Argentina” di Eugenia Scarzanella (229-32), i seguenti saggi: “Gli italoargentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza?” di Mélanie Fusaro (233-); “Il pieno e il vuoto: storie di donne e uomini tra l’Emilia Romagna e l’Argentina” di Laura Gambi (242-56); “Un elettorato d’oltreoceano: gli italiani d’Argentina al voto” di Francesco Tarantino (257-66).

Seguono poi, insieme alla “Presentazione, Stati Uniti, Canada e Australia” di Stefano Luconi (267-74), i seguenti saggi “Il Giglio di Nola a New York. Uno sguardo etnografico sulla festa e i suoi protagonisti” di Katia Ballacchino (275-89); “Dove il grattacielo incontra il cielo. Tempo biografico e commemorazione storica nei giovani di origine italiana di New York e San Francisco” di Gianfranco Zucca e Danilo Catania (290-300); “Il Fascismo e gli italoamericani di seconda generazione” di Matteo Pretelli (301-13); “L’etnicità va in guerra: l’impatto della Seconda guerra mondiale sulla comunità italoamericana” di Sebastiano Marco Ciccio (314-23); “La lingua italiana a Montréal” di Irene Poggi (324-36); “Dal Trentino all’Australia: un caso di emigrazione regionale” di Fabrizio Bozzato (337-48); “Trovare la strada. Politiche sanitarie e costruzione dell’identità nella comunità italiana di Adelaide” di Concetta Russo (349-58); “Quando casa era il centro del mondo. Confronto con i giovani neomigranti italiani di Sidney e Brisbane” di Simona Bartolini e Cristina Morga (359-69).

Per quanto riguarda il Canada, in particolare, esaminiamo il saggio “La lingua italiana a Montréal” di Irene Poggi, dottore di ricerca di Storia contemporanea dell’Università di Genova e borsista del *Centro Altreitalia*. Da questo studio, attraverso interessanti dati statistici, si arriva a dei risultati alquanto sorprendenti. Per quanto riguarda la comunità di origine italiana, quella di Toronto è quasi doppia di quella di Montreal: rispettivamente di 429.380 e 224.460 persone, secondo il censimento del 2001 di Statistic Canada. Ma la percentuale delle persone di origine italiana che parlano la lingua materna è molto più alta a Montreal, circa il 54 per cento, contro il 45,6 per cento di Toronto. Anche rispetto al bilinguismo francese-inglese il Quebec è più ricco dell’Ontario. Infatti nel Quebec su una

popolazione di 3,389.460 persone ben 1,792.750 sono bilingui, mentre in Ontario sui 4,666647,960 le persone bilingui sono solo 393, 415: un rapporto in percentuale di 53 contro l'8,5.

Questi dati sorprendono, perché in passato la politica d'integrazione degli immigrati nel Quebec è stata considerata molto più rigida che in Ontario. Molti intellettuali italiani cresciuti a Montreal, fra i quali Antonio D'Alfonso, hanno considerato tirannica la politica di una forzata integrazione quebecchese degli immigrati di diverse etnie. Ma la ragione storica di quella politica è comprensibile, perché il Quebec francofono è praticamente un'isola nel grande oceano anglofono del Nordamerica, e la sua politica prioritaria è stata, innanzitutto, quella della sopravvivenza, linguistica e culturale. Perciò, l'insegnamento nelle scuole, inizialmente facilmente bilingue, è stato sempre più ristretto alla lingua francese proclamata prima lingua ufficiale. Ciò a seguito della grande immigrazione del dopoguerra, che ha alterato l'equilibrio dei rapporti sociali: basta pensare che la comunità italiana di Montreal, che nel 1941 ammontava a 24 mila persone, salì vertiginosamente a 100 mila nel 1961 e a 160 mila nel 1971.

Attualmente, la situazione linguistica della comunità italo-canadese non è entusiasmante, riscontrandosi che è piuttosto in calo. L'ambasciatore italiano a Ottawa, Gabriele Sardo il 16 gennaio 2007 in una lettera aperta alla nostra comunità, ai suoi organi rappresentativi e alle istituzioni governative italiane e canadesi, ha ammonito che la lingua italiana in Canada entro quindici anni potrà sparire, se non si corre ai ripari. La migliore soluzione, oltre all'insegnamento scolastico, sarebbe quella di coltivare l'uso della lingua nell'ambito familiare e maggiormente negli asili nido, *daycare* e *kindergarten*, quando in età infantile l'apprendimento è più facile e spontaneo.

* * *

In conclusione, riaffermiamo quanto abbiamo enunciato all'inizio – circa il carattere innovativo dei recenti numeri di *Altreitalie* – riportando le innovazioni che segnala la stessa Maddalena Tirabassi, membro della direzione editoriale della rivista, nella sua introduzione all'ultimo numero 36-37/2008. Innovazioni quali: l'approccio transnazionale ai fenomeni della migrazione post-coloniale, specie in Africa; l'allargamento e apertura dell'Unione Europea a una migrazione interna più agevolata e mobile, specie quella delle nuove generazioni; una maggiore globalizzazione mondiale dinamica, grazie specialmente ai nuovi mezzi moderni di comunicazione e di trasporti; il maggiore scambio culturale fra studiosi, studenti e varie istituzioni inter-disciplinari e internazionali sulle migrazioni, specialmente ad opera del nuovo *Centro Altreitalie*.

In particolare, circa le due tradizionali forme di migrazione - quella del *melting pot* e quella del multiculturalismo *salad bowl* - va notato come le teorie siano state riviste, per esempio al Convegno sul Meticcio esaminato sopra; e come lo stesso multiculturalismo canadese sia rivisto anche nella stampa nazionale, per esempio nell'articolo di Doug Saunder intitolato "Mistaken identity," (Canada Day: Who do we think we are?) sul *Globe and Mail*, del 27 giugno 2009 (section Focus & Books, F1-F8), in cui si contestano tre non corrette idee del Canada: 1 "We are a Northern nation;" 2 "We are the people of 1867;" 3 "First we were colonial, then we became multicultural."

Infine, riguardo all'identità del migrante, si nota come essa sia spesso manipolata e artefatta ad opera dei media, come documenta Monica Stellin nel suo articolo esaminato sopra. Anche Simone Cinotto mostra, nel suo articolo pure commentato sopra, come la serie televisiva del Soprano sia una rappresentazione "fiction" di una realtà italoamericana falsa, benché riprodotta con molta accuratezza di particolari. Questa realtà "virtuale" del Soprano è stata imposta con grande successo su scala mondiale, ma con scarso interesse in Italia, tanto che le trasmissioni sono state relegate a tarda ora notturna. Ma impressiona la forza dei media - già rivelata da Marshall McLuhan - che oggi minaccia tanto la democrazia e la libertà identitaria individuale e collettiva.

1 settembre 2010